

Studi bresciani

GIATTI VI
AFFISSIONE RISERVATA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Propositoro Associazioni sollecita per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA
una manifestazione antifascista
in concomitanza con la scoperta pubblica proclamata da Sgarbi

Franco CASTREZZATI
a nome delle organizzazioni politiche
on. Adelio TERRAROLI
a nome della loro politica

PROGRAMMA

Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi Porta Trento Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Comizio Pubblico

Il comizio unico presiederà nell'ordine
DOTT. FRANCO CASTREZZATI - DOTT. ADOLFO
MARTINI - DOTT. ANGIO ANTONI - DOTT. GIUSEPPE

*Nel corso della manifestazione esplicherà una bandiera
che proclama la morte di 9 persone e il ferimento di 112*

CIMJETTA • BANZI • BAZOLI
LIVIA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2024



fondazione luigi micheletti



Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** LUCA IRWIN FRAGALE
La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista. Farinacci e oltre
- 41** FLAVIO FERRI
La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana
- 71** GIULIO TOFFOLI
La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Discussioni

- 99** ANGELO VENTRONE
Stragismo e terrorismo: verità storica e verità giudiziaria a confronto
- 115** PAOLO ZANINI
Attorno al recente volume di Dino Greco
- 121** CLAUDIA SPEZIALI
Per una statua di donna a Brescia

Testimonianze

- 131** CARLO BAZZANI
La Fondazione "Luigi Micheletti" (1984-2024): un impegno che si rinnova
- 143** RENÉ CAPOVIN
Luigi Micheletti Award 1996-2024: un bilancio
- 153** PAOLO CORSINI
Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale
- 159** SANDRO FONTANA
Gino Micheletti e il «valore della verità»

Strumenti di ricerca

- 163** JESSICA GRITTI – FRANCESCO REPISHTI
Nuove forme di divulgazione scientifica per la Storia dell'architettura

Recensioni

- 171** CARLOTTA COCCOLI
Recensione ad Alessandro Brodini, *La strada del soccorso nel Castello di Brescia*
- 177** PAOLO TERZI
Recensione a Paolo Corsini – Marcello Zane, *Nuova storia di Brescia (1861–2023). Politica, economia, società*
- 183** CLAUDIA SPEZIALI
Recensione a Victoria De Grazia, *Storia delle donne nel regime fascista*
- 187** GIANFRANCO PORTA
Recensione a Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento*
- 193** PAOLO ZANINI
Recensione a Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*

Sandro Fontana

Gino Micheletti e il «valore della verità»*

L'agenda di lavoro di Gino Micheletti era fitta di impegni, di scadenze, di incontri per tutto il 1995. Nella sua operosa ed intensa attività, egli si sentiva, negli ultimi tempi, troppo condizionato e frenato da problemi di salute che si manifestavano con insistenza sempre più fastidiosa e petulante e che lo costringevano a periodiche fermate. Egli, perciò, col coraggio di sempre, s'era deciso a togliere di mezzo questa sorta di seccatura che ostacolava il ritmo frenetico ed impaziente della sua azione di grande animatore ed organizzatore di cultura. Con spietato realismo aveva affrontato ogni tipo di analisi medica e programmato gli interventi necessari per risolvere senza incertezze ogni problema e per poter riprendere al più presto l'attività forzosamente interrotta.

Ed invece Gino non è più tornato. Se ne è andato per sempre.

Negli ultimi anni e mesi ogni sua azione appariva ossessionata da una idea centrale ed assorbente: costruire per la prima volta in Italia, nella sua Brescia, un grande e moderno «Museo dell'industria e del lavoro». Si trattava di un'impresa titanica che era venuta via via assorbendo ogni sua energia intellettuale e fisica e che doveva mirare a preservare la memoria dell'evento più singolare e sconvolgente che, dall'800 ai giorni nostri, abbia caratterizzato la no-

* Discorso funebre tenuto nel piazzale della chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Brescia (19 dicembre 1994).

Sandro Fontana

stra storia nazionale: il processo di industrializzazione. In questo suo tentativo di rievocazione e di documentazione v'era la proiezione, in sede storica e riflessa, d'una vicenda biografica che l'aveva visto affermarsi come artigiano ed imprenditore; la stessa vicenda che aveva segnato la vita di milioni e milioni di famiglie italiane. Egli voleva documentare con precisione e rigore attraverso quali vie di genialità e di sacrificio un Paese come il nostro, privo di materie prime, di capitali e di risorse energetiche – e quindi predestinato al sottosviluppo ed alla depressione civile ed economica – sia riuscito, invece, a conquistare i primi posti nella gerarchie mondiale dei paesi più industrializzati: e tutto ciò, facendo leve unicamente sulle illimitate capacità di lavoro, di innovazione tecnologica, di risparmio e di solidarietà delle nostre genti.

Di qui la sua ossessione a raccogliere ogni reperto, ogni frammento, ogni testimonianza che nei vari settori di attività imprenditoriale potesse "rimandare" gli studiosi ma anche i semplici visitatori, a quell'universo di fatica e di intelligenza, di dedizione e di dolore, di passioni civili e di lotte politiche che ha caratterizzato lo sforzo gigantesco di emancipazione economica e sociale dei ceti popolari bresciani e italiani. In lui, quindi, urgeva non solo la passione del grande collezionista – una passione che lo portava a scoprire con avidità nuovi filoni di ricerca nelle direzioni più disparate –, ma anche e soprattutto il desiderio irrefrenabile di recuperare e valorizzare la memoria dell'enorme «capitale umano» che il processo di industrializzazione aveva coinvolto e sollecitato. Dietro quei macchinari, quegli attrezzi, quei torni che veniva recuperando ed allineando con premura quasi religiosa, egli perciò vedeva uomini vivi e concreti, vedeva maestranze battagliere e qualificate, vedeva imprenditori geniali, insomma intere comunità sottoposte ad una tensione straordinaria di crescita sociale e culturale.

Di qui anche il suo impegno costante perché la memoria ed il tessuto umano del quartiere popolare d'origine, il quartiere di "Campo Féra", non andassero dispersi, né subissero l'oltraggio del tempo e l'incuria degli uomini: egli voleva che, attraverso il sodalizio dei «Gnari» di Campo Féra, quel quartiere continuasse a vivere

nel cuore e nella mente dei suoi abitanti di un tempo, perché solo così sarebbe stato possibile tramandare alle generazioni future quei valori di solidarietà e di “mutuo soccorso” che l’antico quartiere per tanti anni aveva saputo conservare e vivere all’interno di ogni famiglia operaia. Anche qui, ciò che poteva apparire in Gino Micheletti una sorta di regressione nostalgica nel passato era in realtà un generoso e fecondo investimento nel futuro della nostra civiltà e della nostra città.

Ma se la sensibilità umana e culturale di Gino manteneva salde e vigorose radici nella «micro-storia» locale al punto di sollecitare la stesura di un libro di testimonianze orali dedicato proprio alla storia di «Campo Féra», tutta la sua fatica intellettuale appariva assorbita dalla «grande storia», cioè dall’analisi severa e documentata dei grandi eventi che hanno caratterizzato ed insanguinato la storia del nostro secolo.

Di qui la nascita della Fondazione che porta il suo nome e che raccoglie oggi un imponente materiale documentaria, cui attingono studiosi e ricercatori di tutto il mondo e che ha suscitato iniziative di ricerca, convegni, pubblicazioni e dibattiti su ogni tema ed in ogni direzione. La passione per la «grande storia» si saldava così con il culto della storia locale e trovava nelle strutture agili e moderne della Fondazione l’occasione istituzionale per manifestarsi in maniera puntuale e continuativa e per dispiegare tutte le sue potenzialità di ricerca e di analisi critica.

Il fatto è che Gino, pur essendo uomo d’azione e quasi interamente assorbito da incombenze pratiche e organizzative, era tutt’altro che insensibile al fascino delle grandi idee. Fin da giovanissimo aveva scelto la strada della montagna per inseguire un ideale trascendente di giustizia e di libertà e per tutta la vita non ha mai disdegnato l’impegno politico a fianco di quella che riteneva la parte più debole ed indifesa della società.

Si sentiva, perciò, uomo di parte. Ed è vissuto ed è morto da “partigiano”.

Egli sapeva, infatti, che la storia assegna, non agli «attendisti», non agli opportunisti, non ai trasformisti, ma solo agli “uomini di parte”

Sandro Fontana

l'ufficio severo, e spesso ingrato, di difendere e promuovere certi valori. Ma sapeva anche che tali valori posseggono una dimensione universale e sono indivisibili: essi cioè vanno difesi e promossi a garanzia ed a vantaggio di tutti, anche di coloro che li avevano osteggiati o negati.

Di qui la sua grande tolleranza umana e culturale e la sua istintiva avversione nei confronti di ogni forma di settarismo e di chiusura dogmatica. Per difendere il valore della verità egli riusciva ad essere spietato, anche quando certe ricerche venivano ad intaccare consolidati interessi politici o a rivalutare uomini e fatti che la storiografia di partito aveva condannato all'oblio o alla denigrazione. Credeva nel valore della cultura. Il suo giudizio era quasi sempre infallibile nel distinguere gli autentici uomini di cultura, verso i quali manteneva un atteggiamento di rispettosa ammirazione, da coloro che nella cultura vedevano, non già uno strumento di elevazione dell'uomo e delle classi sociali, ma solo una occasione di potere o di profitto. Verso costoro egli nutriva il disprezzo che il nostro popolo riservava agli imbonitori di strada.

Ma in Micheletti erano vivi e coinvolgenti soprattutto il sentimento ed il valore dell'amicizia.

Un'amicizia che non aveva confini né politici né sociali, che riusciva a contagiare direttamente il cuore di chi gli stava vicino e che sapeva rivelare inaspettate risorse di generosità e di umana partecipazione alle sofferenze ed al dolore degli altri.

Più di tanti sedicenti cristiani egli possedeva il senso autentico della carità evangelica che è fatta di gesti concreti e riservati e non di parole sonanti.

Ecco perché il suo posto è nel regno dei giusti.